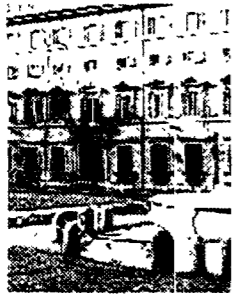


Verso palazzo Chigi



Le 23 cartelle del presidente incaricato non entusiasmano nemmeno la maggioranza... Le bocciature della Rete, di Miglio, dei Verdi D'Alema: «Sui punti più rilevanti è vago»

# Un programma da quadripartito

## Le proposte di Amato non allargano i consensi

Amato ha finalmente presentato la bozza del suo programma: un tentativo di non scontentare nessuno, che suscita pochi entusiasmi. «È buona», si limita a dire Forlani. E Massimo D'Alema: «Non sembra spasmodicamente tesa ad allargare il quadripartito». Miglio: «Spareremo addosso». Amato ironizza: «La reazione del Psi è positiva». Il Dottor Sottile verso un quadripartito debole e di breve durata.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ventitré cartelle per provare a non scontentare nessuno. Giuliano Amato ha cercato di usarle tutte, le sue arti di Dottor Sottile: metti, togliti, aggiungi, sfuma, precisa... Alla fine, quattro i temi principali: risanamento del bilancio e lotta alla criminalità, riforme istituzionali e questione morale. Il tutto condito dalla richiesta di una legge delega per il risanamento economico che ha già fatto storcere la bocca a più di qualcuno dentro lo stesso ipotetico quadripartito. È una promessa: un governo più snello, uno stop al proliferare di ministri e sottosegretari. Condizione, del resto, pretesa dallo stesso Scalfaro.

E i vari partiti, come hanno accolto il documento di Amato? Ironizza il diretto interessato, al termine della riunione della direzione del Garofano: «La reazione del Psi mi sembra molto positiva». Lo consola il capogruppo socialista alla Camera, Salvo Andò: «Amato sa di poter contare su un partito sinceramente intenzionato a favorire con ogni mezzo lo sforzo che sta compiendo...». Ma fuori casa, lontano da Bettino? Ecco Arnaldo Forlani, presidente dell'Udc: «Amato ha un'aria di grande entusiasmo. Anzi. Commenta Nicola Mancino, capogruppo al Senato, di fronte alla ormai certa riedizione di un incerto quadripartito: «Non c'è una brutta aria, ma amarezza. Il tempo è variabile e la politica è anchilosata. Quando uno estende un invito a tutti e poi si ritrova in quattro...». Poi allarga le braccia: «Però questo

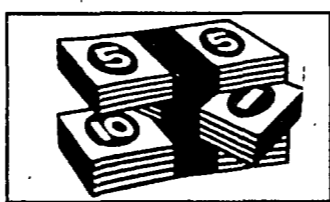
una ingenuità. Non gliela darà nessuno».

Insomma, più passano i giorni e più il Dottor Sottile socialista diventa debole. Finirà, quasi sicuramente, nel recinto di un precario quadripartito. Molto precario. Anche i suoi sicuri alleati non mostrano un entusiasmo trascinate. «Il programma che abbiamo esaminato ci sembra condivisibile in larga parte», afferma Carlo Vizzini, segretario del Psdi. «Adesso il tema vero è tutto politico, ed è quello delle disponibilità». Se ne sta cauto Valerio Zanone. «Un documento di principi apprezzabile», borbotta. Poi rimanda ogni altro apprezzamento al futuro: «Ogni giudizio può formarsi soltanto su ciò che si conosce, e dunque il giudizio sul nuovo governo non sarà possibile quando se ne conosceranno il programma e la composizione».

Amato, inoltre, deve quadrare il cerchio dei ministri: quelli da cacciare via, che non vogliono saperne di andarsene; quelli da nominare, che risano all'ingresso. Dice il presidente incaricato, in vena di battute: «Siccome avevo cercato dei tecnici per il governo mi era venuto in mente Van Basten. Però, dato che ha sbagliato il rigore con la Danimarca, l'ho escluso. Sono altri i nomi che stiamo considerando, sui quali c'è il massimo riserbo». Ma anche tra i politici c'è chi si delia: Gerardo Bianco, capogruppo dcl a Montecitorio, fa sapere che si trova bene dove sta; il suo collega al Senato, Nicola Mancino, non pare entusiasta dell'idea di spostarsi. Anche Silvio Lega mostra di preferire piazzette delgera a un ministero. Il motivo? La convinzione che si tratterà di un governo incerto e con vita breve. In più alcuni parlamentari del Biancofiore di diverse correnti, da Rivera a Viscardi, da D'Acquisto a Alterio, con un documento ieri hanno ricordato al partito che «l'incompatibilità tra mandato parlamentare e incarico di ministro è segno indispensabile della riforma della politica». E lo stesso Mino Martinazzoli ricorda che questa decisione è stata «posta da Forlani tra le priorità della Dc». Ragione in più, per molti dici, di rimanere dove già si trovano.

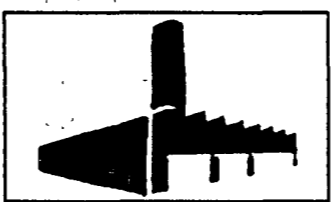
## Le ricette del Dottor Sottile

### I vincoli di Maastricht



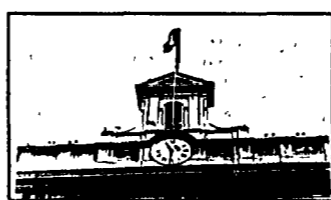
Si parte da Maastricht. Il governo vorrebbe condurre l'economia «dentro» i parametri stabiliti dai paesi europei. Come si ricorderà il trattato prevede alcuni vincoli: il rapporto tra debito e Pil non deve superare il 60% (oggi il primo supera il secondo). L'inflazione deve essere nella media dei tre «migliori» paesi, etc. Come arrivarci? Amato dice di non volere più piccole «manovre congiunturali» e propone una serie di misure «antinfattive». La prima: riduzione del «fabbisogno '92». Seconda: controllo sui redditi, prezzi e tariffe. Terza: delega al governo per mettere mano a previdenza, sanità, finanze e per regolare i rapporti di lavoro pubblici. A cosa serviranno le «deleghe»? Per la previdenza, Amato vuole costruire un sistema fondato sull'assistenza obbligatoria e sui fondi pensionistici, incentivi. Amato vuole anche unificare i trattamenti dei lavoratori dipendenti e degli «autonomi». Detto della sanità (si vuole «completare la riforma»), la delega sulla finanza servirà ad introdurre «forme d'autonomia impositiva». Comuni e Province avranno, insomma, la possibilità di intascare tasse. L'ultima «delega» dovrebbe servire, invece, a rendere efficiente la macchina statale. Per quanto riguarda la trattativa tra parti sociali, Amato chiede solo il rispetto delle «compatibilità». E sulla scala mobile sei parole: «Tutela del valore reale delle retribuzioni».

### Il recupero delle competitività



Fatti i primi provvedimenti (senza, non «si entra in Europa»), Amato vorrebbe «aggiustare gli squilibri strutturali». E fa un elenco di problemi e di proposte. Fisco. Il quadripartito parte dall'analisi dell'esistente: c'è una «giungla». Da correggere come? Allargando la base imponibile, riducendo le agevolazioni e la progressività Irpef. C'è pure una «filosofia» che ispirerà l'azione del governo: «Produrre un rapporto di collaborazione tra fisco e contribuenti». Altro tema, la riforma del mercato finanziario (che si porta dietro il problema delle privatizzazioni). La «bozza» parla di «disintermediazione» del bilancio. In parole povere, Amato vorrebbe indurre la gente a trasformare gli investimenti in Bot in titoli azionari. E ancora, si pensa di «avvicinare alla borsa le piccole imprese», creando «mercati locali», dove è più facile la negoziazione dei titoli. Sulle privatizzazioni, la bozza mette sull'avviso: bisogna impedire che i pacchetti vadano a finire nelle solite mani, «a beneficio di pochi». Fra i problemi strutturali da risolvere non può mancare un riferimento al Sud: soprattutto Amato vuole riorganizzare il sistema delle banche, creandone una, pubblica, e solida. Paragrafi anche sull'ambiente e sulle comunicazioni. In questo caso, si ammette che le reti, tutte, sono inadeguate. E allora? Amato scrive: «Bisognerà approntare tutto ciò che è necessario».

### Le riforme istituzionali



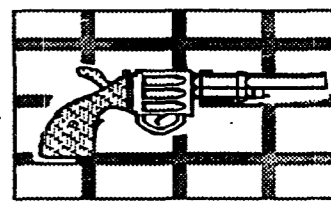
Riforme istituzionali. Amato fa questo discorso: il governo deve fare qualcosa in proposito, ma bisogna sapere che «si tratta di materia schiettamente parlamentare». Che riguarda tutti, insomma. Poi, Amato elenca i punti sui quali - dice - c'è la larga convergenza tra le forze politiche. E la prima riforma che ha in mente è quella del sistema elettorale. L'obiettivo è rendere più stabile l'esecutivo. Come? La soluzione: «Una riforma, che, nel rispetto della proporzionalità, faccia scegliere agli elettori la maggioranza di governo». E, ancora: si pensa ad introdurre una sorta di «fiducia individuale» al primo ministro e allo strumento della «sfiducia costruttiva». A sentire il presidente incaricato, fra i partiti c'è anche unità su come cambiare gli enti locali. E si può cominciare - da questa legislatura - con l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Amato nel programma insiste molto anche sul «regionalismo». Più autonomia, più decentramento, più rispetto «delle diversità». E un maggiore decentramento si porta dietro anche la riforma del Senato: «valorizzando la rappresentanza regionale» di Palazzo Madama. Infine, un tema su cui la «bozza» si dilunga: per Amato le Finanze non dovrebbero più essere emendabili.

### Che fine farà lo Stato sociale?



Servizi migliori, più efficienti, «più saldi equilibri finanziari». Cioè: servizi che costino il giusto. È la ricetta - non nuova - che Amato propone per riformare lo Stato sociale. Un'opera di «rinnovamento e ringiovanimento» che lo Stato non vuole fare da solo: e così nella «bozza» si dà spazio al volontariato, alla «vocazione solidaristica», alle organizzazioni di base. L'è anche un ruolo per le famiglie. Che sono definite così: «Una irrinunciabile rete di affetti e di solidarietà, un insieme di persone legate da consuetudini, sentimenti, reciproche responsabilità». Famiglia che sarà tutelata con leggi ad hoc: consultori, asili nido, congedi, tutela del lavoro casalingo. Per le «altre categorie» sociali, Amato ha in mente questo: ai giovani, agli anziani e «alle donne sole» sarà data la priorità nell'assegnazione delle case. Per i bambini si pensa ad «uno statuto dei diritti dei minori». Attenzione, nella bozza, anche ai «marginali». Amato vorrebbe dare assistenza ai «malati di mente, senza tornare alle incivili reclusioni di un tempo». Assistenza dovrebbe essere garantita anche ai tossicodipendenti. E al proposito il presidente incaricato scrive così: «Bisogna applicare correttamente la legge... in vista del loro recupero non della loro reclusione». Infine (l'ordine è quello della «bozza»), gli extracomunitari: il governo si propone «una crescente integrazione».

### La lotta alla criminalità



Emergenza mafia. Ad un mese dall'assassinio Falcone, Amato scrive che non si parte da zero. Il governo in carica ha già messo a fuoco principi ed indirizzi che vanno bene per combattere la criminalità organizzata. Qualcosa s'è fatto ma qualcosa - dice - resta da fare. Ecco cosa. Ridurre i benefici agli imputati mafiosi. Prolungare i tempi delle indagini. Proteggere i testimoni. Studiare bene i posti dove le persone sottoposte a soggiorno obbligato siano davvero controllabili. Pensare a sconti di pena per chi collabora. E per questi - per i «raveduti» - singolarmente la «bozza» parla anche di facilitare le procedure per il cambiamento di generalità. E ancora, Amato pensa a misure per impedire che i boss continuino a «comandare» anche nelle carceri. E sull'economia mafiosa? Solo un'indicazione di massima: «Accentuare i controlli delle economie di supporto». Infine, per evitare che i boss si diano alla fuga per «scadenza della custodia cautelare», Amato pensa di allungare i periodi di detenzione. Almeno per chi abbia subito una duplice condanna. Dalla mafia alle tangenti il passo è breve. Nel programma si parla di questo argomento al paragrafo: «Criminalità amministrativa». E qui si propone un meccanismo di automatica sospensione per un pubblico ufficiale condannato, anche in primo grado, per reati di corruzione.

### La moralizzazione della vita pubblica



Un paragrafo del «bozza» è dedicato interamente alla questione «moralità». Legata, ovviamente, alla parte del programma che contiene le misure anti-mafia e a quella sulle riforme istituzionali. Ma Amato pensa anche a misure precise, dirette a moralizzare la vita pubblica. Pena la perdita di credibilità dei partiti («che devono tornare ad essere collettori della volontà popolare»), del governo e delle istituzioni. Ecco il «pacchetto» di misure ad hoc. Ridurre il costo delle elezioni (e quindi, per trascinamento, ridurre le necessità finanziarie dei partiti). Norme per far diventare trasparenti i bilanci delle forze politiche. Ma soprattutto: nuove leggi sugli appalti. Che, tradotto, significa: fare progetti chiari, precisi. Progetti per opere che dovranno avere tempi certi di consegna. Quindi, riforma del regime dei suoli, che fissa le norme per gli espropri. «Moralità» nella vita pubblica significa, però, anche guerra alla lottizzazione nelle nomine. E Amato se la cava così: «Individuare la responsabilità delle istituzioni competenti per le nomine negli enti pubblici».

### La politica estera



Maastrich ed oltre. Così dice Amato. «Dovremo essere pronti per le scadenze previste dal trattato comunitario ma anche a sospingere più avanti l'integrazione, dando sostanza all'impegno di una politica estera e di sicurezza comune che include anche la difesa». Il capitolo del programma sulla politica estera «guarda» soprattutto all'Europa. A quella comunitaria. Ma anche all'Europa ex comunista: «Ci impegnamo a sostenere le economie dei paesi dell'Est e dell'ex Urss. E ribadiamo che il nuovo ordine mondiale si costruisce attraverso le grandi istituzioni multilaterali: Cee, Nato, Cscce». Intanto, però, c'è la guerra a due passi, ai di là dell'Adriatico: ed Amato pensa «a perseguire la stabilità nel Mediterraneo con la cooperazione nell'economia, nell'ambiente e nella sicurezza». Un po' più precisa la «bozza» è sugli aiuti ai paesi sottosviluppati: «l'Italia spingerà perché l'Europa conceda almeno lo zero e sette del suo Pil per sostenere il Sud del mondo».

Schede a cura di STEFANO BOCCONETTI



Gava, Amato, Goria e Colombo durante una riunione del governo nel 1987; qui sopra Massimo D'Alema; in alto Giuliano Amato, Di Donato e Craxi alla riunione della direzione del Psi di ieri



# «Ma io questo libro di buone intenzioni l'ho già letto...»

ROMA. E così è arrivato il libro delle buone (o cattive? Vedremo) intenzioni di Giuliano Amato. Un libro arguto ed interessante da leggere, come sempre sono quelli prodotti dal «Professore» per antonomasia della politica italiana. E non è certo il primo che ci capita di leggere... La gran parte del programma predisposto dal presidente del consiglio incaricato per il primo governo della undicesima legislatura è dedicata alle questioni economiche. La cosa non stupisce di certo. Si tratta non solo di una scelta coerente con l'ipotesi di ricercare in Parlamento, per le questioni istituzionali, maggioranze più vaste di quella di quadripartito che si profila, ma anche di un tentativo di fornire una risposta

a tutti coloro che sollecitano una assunzione di responsabilità da parte del governo in questa delicata fase dell'economia italiana (inflazione fuori da ogni ipotesi programmatica, deficit crescente della bilancia commerciale, attacco alla lira). E però, ad una prima scorsa, non si sfugge all'impressione di sfogliare un libro già letto. Giuliano Amato nella fase in cui fu ministro del Tesoro, all'inizio della decima legislatura, lanciò un'ipotesi di risanamento che è miseramente fallita. Basti un dato di sintesi: il fabbisogno previsto dal suo piano per il periodo 1988-1992 non avrebbe dovuto superare, nell'ultimo anno della previsione, gli 82.600 miliardi. Come sono andate le cose è noto.

Nei documenti di bilancio approvati a fine 1991 (malgrado l'imbellettamento della situazione in vista delle elezioni) si formula una previsione aggiornata di 127.800 miliardi. Subito dopo le elezioni si è «scoperto» che il vero fabbisogno per il 1992 veleggiava verso i 165mila miliardi. Come si vede un totale fallimento.

Dalla lettura del piano Amato del 1988 emerge un altro dato di un qualche interesse: la previsione del «fabbisogno tendenziale» (ovvero del deficit che si verificherebbe senza che il governo metta in campo alcuna manovra) negli anni considerati è sostanzialmente identica a quella verificata a consuntivo (81/91) o prevista a metà esercizio ('92). Sarebbe dunque confermata la critica delle opposizioni alle scelte compiute dal governo in questi anni ma anche, in qualche modo, attenuata la gravità della situazione, non migliorata ma neanche peggiorata rispetto agli andamenti prevedibili nel 1988. In realtà non è così. Cinque anni non sono stati sprecati senza danni: la rigidità del bilancio pubblico è

una prima scorsa sommaria, non si sfugge alla sgradevole sensazione di avere tra le mani un libro già letto. Come quello nel quale il ministro del Tesoro Amato, nel 1988, disegnava la strada per far scendere il deficit a 82.600 miliardi nel 1992. Il '92 è arrivato, il deficit è quasi il doppio.

GIORGIO MACCIOTTA

I punti di debolezza delle manovre di controllo della finanza pubblica presentate nel corso del precedente decennio sono stati rappresentati proprio dalla incapacità di concentrare attenzione ed impegno su poche qualificanti questioni. Previdenza, sanità, finanza locale, pubblico im-

piego sono titoli di un libro che Giuliano Amato come studioso e come esponente di uno schieramento riformatore (ad esempio come esponente di punta del Centro studi della Cgil) ha da tempo contribuito a scrivere e che non erano assenti nelle precedenti proposte di Amato, ministro del Tesoro. Una sintesi pregevole delle proposte formulate da più parti in questo decennio è contenuta nella premessa al volume nel quale la commissione tecnica della spesa pubblica ha raccolto le raccomandazioni, spesso inascoltate, formulate in questi ultimi anni. E manca, dunque, non l'elaborazione o l'individuazione delle priorità, ma la volontà politica. Intenzioni anche pregevoli si sono disperse in una miriade di microrivoli spesso contraddit-

tori l'uno con l'altro e non certo per l'ostilità delle opposizioni al risanamento (Amato rinvierà la discussione sul decreto Fanfani in materia di pensioni di invalidità). I precedenti piani di risanamento non sono falliti per caso. Le contraddizioni interne alla maggioranza hanno bloccato le misure più significative. È singolare che Giuliano Amato, cui nessuno nega acutezza di analisi e fantasia nelle proposte, non abbia tratto dalle passate esperienze una qualche lezione. O forse l'ha tratta? Sui temi più rilevanti e più controversi la reale volontà del governo è occultata sotto l'utile velo della legge delega che meglio consentirebbe, si dice, di superare le lungaggini del l'esame parlamentare. La realtà è un'altra. La legge delega consente di rinviare lo scontro ad una fase successiva. Prima si dovranno definire i principi, poi, superato l'esame parlamentare, si dovrà attuare la delega. È eccesso di malizia prevedere che la discussione in Consiglio dei ministri non sarà più breve e più facile di quella che si sarebbe determinata in un limpido confronto parlamentare? È eccesso di malizia ipotizzare che nel Consiglio dei ministri molte misure di rigore saranno poste a carico dei soli titi noti? È eccesso di malizia prevedere un consuntivo della manovra con pochi vantaggi per la finanza pubblica e qualche incremento del tasso di iniquità del sistema? Tutte cose, appunto, già viste. Purtroppo.